

La missione di Taisen Deshimaru Roshi

intervista a F.Taiten Guareschi Roshi tratta dalla rivista 'Paramita' n.44 del1992

D. Lei è stato fra i primi in Italia a interessarsi di Zen, intendo dire a praticarlo. Com'è successo?

R. Io non lo so. I motivi consapevoli per cui si arriva a fare o non fare qualcosa sono forse "secondari". E' difficile capire cosa ci spinge a praticare lo Zen. La letteratura dei Jatakamâlâ ci suggerisce che nel caso di Shakyamuni è stato un lungo passato di cause e condizioni, denso e carico, un'ascesi incalcolabilmente lunga a portarlo a rinascere ora in questa, ora in quella forma, e infine come colui che sarebbe diventato il Buddha. Penso che anche noi dovremmo guardare alla nostra esistenza nei termini della sua inesauribile ricchezza.

In ogni modo, parlando di cause e condizioni più immediate, il primo contatto con lo Zen fu dovuto alla mia esperienza di judò, che ho praticato sin da quando ero molto giovane, con un'aspirazione che andava al di là delle arti marziali, e che forse risale all'infanzia. Fin da piccolo mi chiedevo quale fosse il significato della "vocazione" di cui ci parlava il sacerdote cattolico nel catechismo. Spesso dei piccoli fatti che accadono nella nostra vita, senza che abbiamo modo di avvedercene, sono dei veri momenti di conversione (*samvega*) che - per quanto insignificanti possano sembrare, al punto che non se ne conserva alcun ricordo - segnano per sempre la nostra vita futura.

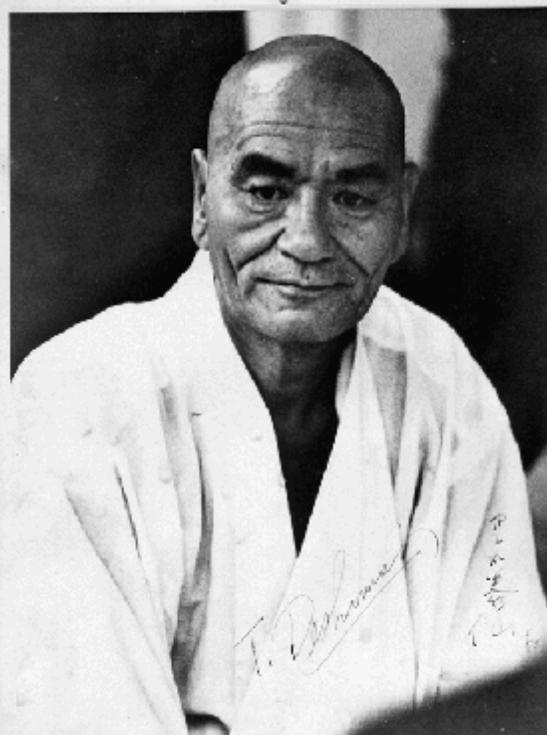
D. In che occasione ha incontrato per la prima volta il Maestro Taisen Deshimaru?

R. Nel 1969, a Milano, in una palestra di Juddò; era stato invitato dal mio maestro, Cesare Baroli, che voleva studiare gli stati mentali durante il combattimento. Mi colpì il suo colorito scuro: era tutto nero e assomigliava a uno zingaro. M'impressionò

la sua forte voce quando dietro di noi, mentre sedevamo, iniziò a parlare: *"Tendere la colonna vertebrale. Rientrare il mento. Zazen é satori!"*».

D. Nel quadro della crisi di questa nostra epoca, quale valore riconosce al messaggio portato dal suo Maestro?

R. Un valore fondamentale, naturalmente. Un intero libro non sarebbe sufficiente a chiarire le implicazioni dell'insegnamento di Taisen Deshimaru in riferimento a questa attuale e grande crisi. In che cosa consista questa crisi è stato ormai valutato e rivalutato da più parti. E un dato di fatto che ormai la cultura egemone nel mondo, anzi l'unica cultura, è quella europea. Il concetto antropologico di cultura come qualcosa di organico, autonomo, ormai non esiste più; in nessuna parte della terra esiste una cultura, anche primitiva, che riesca a mantenere caratteristiche di omogeneità, di chiusura all'esterno. Anche la cultura giapponese, come sappiamo, è oggi fortemente influenzata da quella europea. Ora, proprio nel momento in cui la civiltà europea ha praticamente conquistato il mondo intero, è pronta a esplodere. Crisi e trionfo della cultura



ra europea paradossalmente coincidono. Crisi sul piano economico e sociale, squilibri impressionanti, declino dell'idea di modernità e di progresso. Credo siano pochissimi a pensare che esista veramente un progetto fondato sulla razionalità, che si possano cambiare veramente le cose e risolvere i problemi dell'umanità basandosi sulla ragione, sul calcolo e sulla logica; l'umanesimo è un'ideologia senz'altro in crisi. Si è entrati in una fase in cui ci si aspetta molto dalla storia, si parla infatti di post-storia; per la prima volta si pensa che le generazioni future conosceranno momenti ancora più difficili dei nostri, che come eredità lasceremo solo le conseguenze i-

(Continua da pagina 22)

inevitabili di una proposta discutibile. E poi assistiamo alla crisi dei fondamenti metafisici di questa civiltà, delle grandi narrazioni legittimate: il cristianesimo, il marxismo...

Questo, Taisen Deshimaru l'aveva previsto con acuta precisione. Era molto sensibile al processo involutivo di questa società; si interrogava e ci interrogava sempre: "E' un'evoluzione quella dell'uomo moderno, o una completa involuzione?" Proprio per questo il suo linguaggio nuovo e fresco, particolarmente adatto alle generazioni degli anni '60-'70, era radicalmente ancorato alla più pura tradizione Mahayana, anticipando con fiuto profetico una visione dell'universo che oggi diremmo olistica.

D. Dunque l'insegnamento di Taisen Deshimaru non si pone affatto al di fuori della tradizione. Può spiegarci meglio questo legame?

R. Due motivi reiterati del Maestro, che oggi potremmo far rientrare nei kōan classici, mi sembrano esemplificare il suo insegnamento: "Zazen - in quanto satori- è il ritorno alle condizioni normali, originali del corpo e dello spirito", "«Dio, o Buddha esiste nel nostro spirito. Bisogna credere in sé. Questa è la vera fede».

Per Taisen Deshimaru la fede è qualcosa su cui mettere particolarmente l'accento. Questa civiltà non può credere nel vero senso della fede e Taisen Deshimaru ci ha insegnato a credere. Fede è ciò che permette di cogliere se stessi in quanto Buddha, Dio. Deshimaru roshi, proprio nel momento in cui si rendeva evidente lo smarrimento più completo, la crisi d'identità, l'impossibilità dell'uomo ad avere fiducia nei contenuti e mezzi della sua umanità, senza indicarci qualcosa di particolare a cui ancorarsi, ci ha insegnato semplicemente a *credere*, parlando del Kesa, l'abito, e dello Zazen come dell'autentica riconquista di sé e del mondo!

Taisen Deshimaru, santo Bodhisattva proprio nei termini di "Satori vivente", era buddhista nel senso del più puro spirito Mahayana e, come Dogen e il proprio Maestro Kodo Sawaki, guardava all'insegnamento diretto di Shakyamuni in quanto esperienza vitale: Zazen, il Kesa, i Kai come *life blood* della prassi e dell'eredità spirituale del Buddha, risposta storica e nello stesso tempo trans-storica.

In questi termini, Taisen Deshimaru era *un vero riformatore*, proprio come il suo Maestro e co-

me Dogen nel XIII secolo; non nel senso di qualcuno che si contrappone, piuttosto di qualcuno che si *piega*. Era in definitiva per l'obbedienza: «*Bisogna piegarsi all'Ordine Cosmico; non avere paura di nulla, solo dell'Ordine Cosmico*», diceva. Dai suoi discepoli pretendeva la totale obbedienza. Obbedienza al Maestro, come primo riscontro pratico: non ammetteva divagazioni. Questo penso di averlo imparato presto. Ora, tutta la mia vita si fonda su cinque o sei cose che ho imparato da lui. Con lui ho parlato molto poco - capire il suo inglese ed esprimermi era un problema per me - ma ho imparato ad essere sempre concentrato su di lui.

Il Maestro era molto attento ad ogni cosa, al più piccolo segno che gli rivelasse lo spirito dei discepoli. A volte pazientemente faceva finta di non vedere; a volte si arrabbiava, e quando si arrabbiava era totale. Una volta fece cadere a pezzi uno specchio con un grido. Per

qualcuno era incomprendibile.

Ma pare che il suo Maestro avesse delle caratteristiche ancora più marcate. Sono Maestri che appartengono ad una famiglia genuina, autentica.



(Continua da pagina 23)

D. Dall'arrivo di Taisen Deshimaru in Europa ad oggi lo Zen ha avuto uno sviluppo incredibile, bisogna ammetterlo. Come interpreta la situazione attuale e quali sono le linee fondamentali da seguire per favorire questo sviluppo? Cos'ha insegnato Taisen Deshimaru a tale riguardo?

R. Lo Zen di Deshimaru roshi era evolutivo, ancorato a nulla. Proponeva la figura di un religioso moderno che conquista la società, che vive in seno alla società, e non del religioso che si apparta. Tuttavia non si può dire che non fosse un contemplativo...

In definitiva credo che nel suo insegnamento ci fossero molti elementi in nuce - i più contraddittori fra loro - che ora vanno configurandosi nelle varie forme in cui si esprime la sua discendenza europea e che si riallacciano a tutti quegli elementi che già in nuce erano presenti durante la vita del Buddha - elementi che penso influenzeranno profondamente la realtà buddhista mondiale in genere. Si fa sempre più evidente oggi che l'interscambio tra le varie tradizioni buddhiste è la via da percorrere. Siamo tutti discepoli dello stesso Maestro e dobbiamo insieme ricostruire e far rivivere l'insegnamento originale, avendo fiducia gli uni negli altri. Sicuramente noi abbiamo qualcosa che loro hanno dimenticato, e loro hanno qualcosa che noi abbiamo dimenticato, e ci sono infinite cose da apprendere gli uni dagli altri. Anche in questo Deshimaru roshi ha dato una spinta determinante: puntava il dito verso l'insegnamento originale, non le foglie, ma le radici.

Un vero riformatore dello spirito, un faro di luce per l'uomo moderno. Ad esempio, il suo invito a consumare di meno pare che sia l'unica possibilità di meno pare che sia l'unica possibilità di salvezza per questa società, che altrimenti è condannata. Ognuno si deve prodigare in prima persona: *tu* devi consumare di meno, non gli altri, proprio *tu*. E un approccio tipico al problema, da parte di Deshimaru roshi, così com'era per Kodo Sawaki. Non ammetteva nemmeno per un attimo che qualcuno dicesse: "Ma gli altri...". Era sempre diretto a te. La sua proposta, ereditata da Sawaki roshi, è un vero e proprio slogan per questa civiltà post-storica: «*Fare Zazen, vivere con poco, rasarsi il capo e vestire il Kesa sono un vero aiuto per tutta l'umanità*». Lo Zen deve conquistare questa società. il Bodhisattva non è

qualcuno che *cade* per caso nel mondo, ma qualcuno che *salta* nella società, e questo è il solo modo in cui può esistere.

Lo Zen di Deshimaru, del Buddha Deshimaru, aveva queste caratteristiche, e sono certo che avrà ripercussioni infinite in tutti i campi: filosofia, storia, scienza, psicologia... verso quello di cui oggi si parla come del «pensiero olografico» del XXI secolo. Il senso originale di tutto questo è la pura e semplice esperienza Zen, esperienza con il corpo, quotidiana: questo è il punto di partenza concreto, reale, l'unico. Ricordo come il Maestro cambiava le carte in tavola in modo repentino, come educava virilmente, con estremo vigore - mai una tregua, tutta la vita bruciata e spesa in questo.

Quando saliva le scale, era un uomo che saliva le scale: non c'era nulla in mezzo, nessuno avrebbe pensato di fermarlo. Questo è il senso dell'educazione di cui tanto ci ha parlato e che ha cercato con ogni espediente di inculcarci - anche facendo esattamente l'esatto contrario, a volte. Se non c'è questa fonte viva, questa sorgente, non si può essere originali.